



BOLAFFI EDITORE

IL COLLEZIONISTA

ITALIA FILATELICA

LA RIVISTA DEI FRANCOBOLLI E DELLA FILOGRAFIA

BENVENUTA DENTELLATURA



Poste italiane spa - sped. A.P. - dl. 353/2003 art. 1, cm. 1, DCB TO - n. 3 marzo 2012 (1011) - mensile - € 5,50

BIOCA 'D FER E I DIECI ANNI DELLA VITTORIA

Un'unica serie commemorativa di dieci valori in due tronconi, per due avvenimenti molto lontani nel tempo

Bioca 'd fer in piemontese significa testa di ferro: era il soprannome con cui i sudditi chiamavano il duca Emanuele Filiberto, nato nel 1528 a Chambéry, allora capitale del ducato di Savoia che si estendeva dalla regione transalpina, da cui proveniva la famiglia, alla parte centrale del Piemonte. Presto coinvolto nelle grandi guerre che l'imperatore Carlo V, suo zio, stava conducendo contro la Francia, arrivò nel 1553 alla guida del ducato, teatro di duri combattimenti fino alla completa pacificazione nel 1559.

Emanuele Filiberto si dedicò alla riorganizzazione del proprio stato, che riuscì anche a ingrandire leggermente, e nel 1562 ne decise lo spostamento di baricentro verso il territorio a sud delle Alpi – trasferendo la capitale da Chambéry a Torino – e proponendo l'italiano piemontese come lingua ufficiale al posto del francese. Con lo sviluppo del territorio, dell'economia, dell'esercito e dell'istruzione, avviò il Piemonte verso la modernizzazione, e dopo la sua morte – avvenuta nel 1580 a causa dell'abuso continuo di vino – fu ricordato come uno dei veri fondatori dello Stato sabauda e, quindi, del Regno d'Italia.

COMMEMORATIVI D'ITALIA

di Bruno Crevato-Selvaggi



Il quarto centenario della sua morte, che cadeva nel 1928, fu commemorato con particolare solennità, anche perché le celebrazioni furono unite a quelle per il decimo anniversario della vittoria del primo conflitto mondiale del 4 novembre 1918. Il comitato esecutivo creato per l'occasione organizzò infatti una *Mostra storica sabauda e della vittoria* e un'*Esposizione dell'industria chimica, agricoltura, alimentazione, seta, abbigliamento e coloniale*, che si svolsero entrambe a Torino dal 1° maggio al 4 novembre 1928, nel parco del Valentino e nella zona dell'attuale piazza Zara.

Non potevano certo mancare i francobolli commemorativi. Nel luglio 1927, infatti, il comitato indisse un concorso, aperto a tutti, per cinque bozzetti di francobolli che avrebbero dovuto ispirarsi alle celebrazioni e alle esposizioni in programma.

Il concorso scadeva il 15 settembre, ma venne evidentemente snobbato – nonostante il non indifferente premio in denaro di 2.000 lire per i primi cinque –, tant'è che venne prorogato al 20 ottobre. Alla fine furono adottati tre bozzetti, realizzati da artisti non abituati ai francobolli: questa fu infatti la loro unica frequentazione della scena filatelica. Si trattava di Ferdinando Serracchiani, per due vignette, e di un disegnatore che si celò sotto lo pseudonimo di "Guido da Milano".

La serie non venne emessa in una data fissata per tutti i valori. Il primo francobollo a comparire fu, il 27 luglio 1928, l'1,25 lire celeste e nero, il cui soggetto, di Serracchiani, raffigura il maestoso monumento equestre al duca, eretto nel 1838 nella centralissima piazza San Carlo a Torino e opera dello scultore Carlo Marochetti, che i torinesi chiamano familiarmente *caval ed brons*, cioè cavallo di bronzo. Seguirono, il 4 agosto, il 20 bruno e oltremare, il 25 vermiglio e verde e il 30 cen-

tesimi verde e bruno, con un unico soggetto, una raffigurazione del duca in armatura da guerra (di Guido da Milano), nonché il 20 lire violetto e grigio, con il medesimo soggetto dell'1,25 lire. Per tutti questi francobolli, la dicitura ricordava il «IV centenario di Emanuele Filiberto». **Fra il 17 e il 21 settembre comparve invece la seconda tranche di francobolli, con valori da 50 arancio e celeste e 75 centesimi rosso e rosa, nonché da 1,75 verde e celeste e 10 lire nero e rosa.** In questi valori la vignetta, ancora di Serracchiani, raffigurava un soldato dell'ultima guerra, con la bandiera, ai piedi del monumento al duca, e la dicitura era diversa, perché ora ricordava il «V C.rio di Emanuele Filiberto» e il «X anniversario della Vittoria». Si trattava della stessa vignetta adottata nella pubblicità dell'esposizione torinese.

La serie è inusuale per diversi motivi. Prima di tutto la quantità di valori, ben dieci (era la prima volta che una serie commemorativa italiana raggiungeva queste dimensioni); poi la stampa tipografica in più colori, che non era una novità ma non era molto praticata all'epoca; i bozzetti affidati a debuttanti in filatelia; altri particolari tecnici, e infine i formati, diversi per i due tronconi della serie: più verticale il primo, del tipo Garibaldi il secondo. Proprio i formati verticali diversi dall'usuale – ne risultarono due diversi – causarono un'interessante particolarità: si volevano stampare i francobolli sui normali fogli filigranati usati per gli ordinari e, poiché erano più larghi, i singoli valori furono accostati l'uno all'altro più del solito, con il risultato che i francobolli così stampati appaiono quasi privi di margine.

La serie completa (351a-360) è oggi quotata 2.200 euro. I francobolli rimasero validi per l'affrancatura sino alla fine del 1929; contrariamente all'uso dell'epoca, non vennero sovrastampati per le colonie.

Le prove dei colori

La serie fu realizzata in due tempi, anzi in tre: infatti nell'1,25 e nel 20 lire, e poi nei valori della seconda parte, la vignetta centrale ha un fondo lineato ottenuto con una terza stampa, di colore molto simile a quello delle figure, che si aggiunge a quelle della cornice e del centro.

Per scegliere la combinazione di questi due furono approntate diverse prove: per l'immagine del condottiero in armatura vennero **preparate ben trenta combinazioni diverse**, riunite nel cartoncino di presentazione che proponeva diversi accostamenti cromatici.

Questo reperto è conservato al Museo postale italiano, assieme a un altro cartoncino con le prove di colore della vignetta della seconda parte della serie.



Le prove di colore della prima parte della serie



Le prove di colore della seconda parte della serie

Il centro capovolto

Per ottenere valori a più colori, con la tecnica della stampa tipografica, occorre passare il foglio in macchina una volta per ciascun colore. Fatalmente, qui come altrove, l'operazione causò una delle varietà più classiche



Due esemplari, uno nuovo e uno usato, del 30 centesimi Emanuele Filiberto con centro capovolto

e spettacolari della filatelia, e cioè il centro capovolto, causato dall'errato inserimento del foglio in macchina nel secondo passaggio.

La varietà è nota per il 30 centesimi: un solo foglio di quattro gruppi di 50, cioè 200 francobolli, sfuggì al controllo e fu venduto alle poste centrali di Bologna. Lo acquistò una banca locale, che lo utilizzò per affrancare la propria corrispondenza. Un impiegato attento dell'ufficio spedizioni si accorse dell'anomalia del francobollo, ma ormai non ne rimanevano che due nuovi e otto già incollati su cartoline pronte da spedire ai clienti per confermare l'avenuto incasso di cambiali. Questi vennero tolti con grande cura dalle cartoline; avevano però perduto la maggior parte della gomma. Un appassionato filatelista locale, Aldo Longhini, seguendo le indicazioni dell'ufficio spedizioni della banca riuscì a rintracciare una trentina di francobolli usati; solo cinquant'anni dopo saltò fuori un esemplare ancora conservato su cartolina intera.

Oggi è quindi noto un solo esemplare su cartolina, una trentina usati, meno di una decina di esemplari nuovi, quasi tutti con minime porzioni di gomma, e due soli esemplari con piena gomma. ■



La dentellatura e i tre francobolli naturali

A causa del formato particolare non si potevano utilizzare gli usuali perforatori a "pettine", e perciò la dentellatura fu applicata linearmente, cioè perforando una sola riga, o fila, alla volta. Per tre bassi valori, cioè il 20, 25 e 30 centesimi, oltre all'usuale perforatore 11 (ovvero con 11 fori ogni 2 centimetri) ne venne sporadicamente adoperato anche un altro, più fitto, con passo 13 1/2. Ne risultarono tre francobolli naturali, le cui quotazioni aumentano: l'ufficiale da 20 centesimi vale 20 euro, nuovo, e il corrispettivo naturale passa a 800; il 25 centesimi sale da 35 a 220 euro, e il 30 centesimi da 70 a 155 euro.

Vi sono poi diverse altre varietà di dentellatura, più o meno rare: il francobollo d'eccellenza di questo capitolo è il 20 centesimi non dentellato a destra, di cui è noto un solo esemplare, nuovo, valutato diverse migliaia di euro.



Il monumento eretto a Torino, in piazza San Carlo, che ispirò il bozzetto di Serracchiani